ANCORA SULLA FINE DI TUSCOLO NELLA STORIOGRAFIA TIBURTINA RINASCIMENTALE

La pubblicazione del saggio di Franco Sciarretta sulla fine di Tuscolo nella storiografia tiburtina rinascimentale, apparsa negli "Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d'Arte"[1], può arricchirsi ora con la ricostruzione della vicenda fatta da Antonio del Re (secolo XVII), visto che a quattrocento anni dalla sua stesura è stato finalmente pubblicato l'intero testo delle sue "Dell'Antichità Tiburtine", così come riportato nei manoscritti Barb. Lat. 4814 e Barb. Lat. 4815[2]. Da sottolineare che lo storico tiburtino, a proposito del gruppo ligneo della Deposizione, conservato nella cattedrale di San Lorenzo a Tivoli, sottolinea il fatto che tale gruppo sarebbe stato portato a Tivoli proprio dagli abitanti di Tuscolo dopo la distruzione della loro città.

ANTOLOGIA

1 – ANTONIO DEL RE, *Dell'Antichità Tiburtine*, libro VIII, cit., pp. 54-61.

[f. 61r][3] […] Partito Federico [Barbarossa] dalle parti di Roma, et / suoi contorni, et quietato alquanto il Popolo / Romano col'Pontefice[,] i Bandererii òvero / Banderesii di d(ett)o Popolo hoggi nominati Caporio/ni dall'offitio che tengono di essere Capi / d'i loro Rioni i quali anticamente ve/nivano detti Regioni, si arrogarono per / là debolezza delle forze Pontificie il / mero, et misto Imperio della Città, e tanto / alto aspirarono, che speravano di nuovo / impadronirsi del mondo aiutati dal / glorioso nome degli Antichi Romani; il che non li successe perche eglino tennero / contraria strada à quella che i loro mag/giori seguirono con Popoli Latini, et altri [f. 61v] convicini. Conciosia, ch'i loro Antichi non / perseguitarono dà principio i Latini, et / altri Popoli convicini; ma fecero con loro / Pace, et confederatione perpetua, et con / l'aiuto dell'armi latine confederate sog/giogarono molti Popoli, et fecero gran pro/gressi, et ridussero à tale lo stato di Roma / ch'i Latini erano astretti godersi quella / libertà, che gli era rimasta in pace con / Romani. Ma i Caporioni sudetti tentarono / prima soggiogare i communi Popoli, et anga/riarli, et in particolare i Latini, i quali / s'opposero non volendo signoria, ne peso / alcuno d'i Romani, et nel principio tro/varono contrasto. Si tennero i Caporioni / per affronto, ch'ardissero i Popoli Latini / alzar contra loro la testa, et ricusare la / signoria, et superiorità del Popolo Ro/mano, et quello, che non poterono d'accordo / proposero tentare con l'armi, et contro gli / Albani facendo la prima uscita li successe. / Ma non già contra i Tusculani perché / presentendo questi i pensieri del Popolo / [f. 62r] Romano ricorsero all'aiuto del Conte Rai/none sud(etto) il quale gli andò in aiuto; del che / maggiormente si sdegnarono i Caporioni, / et senza ordine militare alcuno usci/rono col Popolo infuriato à danni de / Tusculani, et per metter la Città à sacco / con tanto concorso, ch'in Roma non rimase / huomo atto à portare arme. Il Conte / Rainone all'incontro pose in ordine i / soldati Tusculani, et i suoi cavalli, et / il tutto dispose con ordine militare, et s'/incontrò con l'essercito sotto à Tuscolo, / e trovandolo senza ordine facilmente il / ruppe con tale strage,

---

[1] F. SCIARRETTA, *La fine di Tuscolo nella storiografia tiburtina rinascimentale*, in "Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d'Arte" 96, 2023, pp. 87-104.

[2] ANTONIO DEL RE, *Dell'Antichità Tiburtine. Capitoli I, II, III, IIII, VI e VII dal manoscritto BARB. LAT. 4814, della Biblioteca Apostolica Vaticana*, Tivoli 2023 e *Capitoli VIII, IX e X, dal manoscritto BARB.LAT. 4815, della Biblioteca Apostolica Vaticana*, Tivoli 2024, entrambi a cura di R. Borgia.

[3] Tra parentesi quadre la numerazione presente nel manoscritto Barb. Lat. 4815, con l'avvertenza che nei due manoscritti sono numerate solo le facciate *recto*.

et vittoria, che i / scrittori aguagliano questa rotta à quella / che altre volte hebbero i Romani dà Carta/ginesi à Canne come si raccoglie da Bion/do Flavio, e da Giovanni Tarcagnotto. / Et Rainone tornato à Tuscolo con q(ues)ta / occasione s'impadronì di quella Città. / Il Biondo altrimenti narra questo fatto e / dice ch'i Tusculani s'unirono con le genti / dell'Imperatore, et sotto Rainone loro / [f. 62v] tiranno ruppero i Romani. Ma dalli più / il fatto è contato come habbiamo detto di sopra / et l'Imperatore con l'essercito era già partito / per Lombardia, quando questo fatto succes/se. In questa rotta i Romani perdero/no lo stendardo, o ver pendone d'ormesino / roscio dove portavano l'arme de' Romani con S.P.Q.R. I Tiburtini si trovarono à / questo conflitto non come fautori de Romani, / i quali non havevano bisogno d'aiuto Tibur/tino, ne meno in favor di Tusculani, con / i quali erano stati sempre anticamente / amici, et confederati, et per non si recare / l'armi Romane contrarie, ma come spet/tatori di una battaglia in quelle parti / non occorsa per molti anni prima; et vedendo / portar via da' soldati Tusculani lo sten/dardo, mossi à pietà d'un tal Popolo rotto / con tanta strage così poco accortamente / et che lo stendardo Romano fusse portato / baldanzosamente in vilipendio da inso/lenza militare, in campagna aperta / combattendo il ritolsero a' soldati / [f. 63r] Frascatani, che sbandati il portavano via. / Della perdita dello stendardo non mi sovvie/ne haver letto specificamente appresso / alcuno autore. Ma l'habbiamo bene ri/tratto in Tivoli nella facciata in publico / d'una casa molto antica dipinta di / bianco oscuro non lunge dalla Chiesa Cat/tedrale à mano sinistra della strada / che guida in Abbruzzo, et dipinto in tempo / di Pauolo terzo, quando ancora vi erano / mandati offitiali Romani, i quali non l'/havrebbono tollerato se non fusse stato vero. / Et sotto ad essa pittura stà una sottoscrit/tione che dimostra quel quadro di pit/tura denotare il valor de Tiburtini / in recuperar lo stendardo de Romani / appresso à Tuscolo, del seguente tenore: «Strenuitas Tiburtinorum recuperando / vexillum Romanorum apud Tusculum».

I Romani per tal rotta hebbero grande / afflittione, la quale veniva accresciuta / dalla vergogna grande d'haver veduto d(ett)o / stendardo in mano de nemici cosa / [f. 63v] aborrita à morte dà quei coraggiosi antichi / Romani. Quando poi hebbero nova, lo stendardo non esser più in poter dell'inimico / mà de Tiburtini, che l'havevano recupe/rato rimasero molto mesti, e destinarono / a' Tiburtini l'ovatione[,] spetie di trionfo / per sotto all'arco di Galieno hoggi detto di / S(an)to Vito in Roma, dove l'Alfiero della / Città di Tivoli passò con lo stendardo Tibur/tino in cui era l'iscrittione di S.P.Q.T., / che denota il Senato, et Popolo Tiburtini, ac/compagnato da soldati, et con la Città di / Frascatì sopra un'asta dipinta come di / Città vinta costumavano gli antichi Ro/mani, et seguiva poi dietro l'Alfiero / Romano con lo stendardo recuperato con l'/iscrittione S.P.Q.R. tutto mesto della / prima perdita. Altri vogliono, che il ri/toglimento fusse dentro à Tuscolo, et / argumentano questo dalla città di Tuscolo / che portavano in trionfo, e per che nell'/Arco di Galieno fù messa in honor de / Tiburtini l'inscrittione: «Triumphus» / [f. 64r] et nell'Arco sotto all'iscrittione stavano pen/denti le chiavi di Tuscolo nel / tempo del trionfare come si scorge in / un altro quadro di pittura nell'istessa casa / appresso all'altro quadro premesso.

Le sud(ett)e chiavi di Tuscolo appese in detto / Arco di Galieno vi sono state lungo / tempo, et fino all'età nostra, nella quale / per antichità caderono, per haver là / rugine rosa là catena à cui stavano / appese, ma vi sono di nuovo state rat/taccate. Alcuni volgari frà Romani hanno / frà la plebbe, e donnicciole divulgato, [che] d(ett)e / chiavi[,] poste ivi in honore, et remunera/tione del benefitio fatto da' Tiburtini a' / Romani loro antecessori[,] esser de Tivoli, / come s'i Romani in quei tempi trionfas/sero de Tiburtini, / brugiandoli gli occhi di / veder con quella memoria rappresentato / il recuperato stendardo Romano da' Tibur/tini tolto da Tusculani a' Romani poco / dinanzi, et le cose sudette non sono inven/tate da mé per aggrandir le cose della / [f. 64v] mia patria, et scemarle quello, che potesse / dispiacerle, come sarebbe, che tali chiavi / fussero di Tivoli, per che noi habbiamo in / libro scritto à

penna in pergameno nella / Cancellaria di Tivoli quelle chiavi non esser / di Tivoli, ma di Tusculo, et per l'antica / traditione in Tivoli a' figliuoli da' padri / et a' padri dà gli avoli, et così successiva/mente. Alle quali aggiungo l'authorità di / Girolamo Ferrucci nelle sue aggiunte all'/Antichità Romane d'Andrea Fulvio, il / quale conferma questo istesso, e per isgan/nare alcuni huomini volgari mi è parso / riferir qui puntualmente le sue parole, che sono l'infrascritte:
«Da questo Arco a mio tempo si vedevano appese / ad una catena alcune chiavi di molto / tempo, le quali si diceva dal volgo, che fussero della Città di Tivoli, ma nel vero erano / dell'antica Città di Tuscolo che era ove è / hoggi il Castello di Frascati, che per essersi / quei popoli più volte ribellati, et mos/tratisi inimici à Romani furono finalm(en)te / [f. 65r] debellati dà loro al tempo di Celestino terzo / circa l'anno 1190. come scrive il Platina, / et là loro città distrutta, et postone le / chiavi sopra d(ett)o Arco per memoria, ove es/sendo state molti secoli, sono poi finalmente state tolte via non so da chi, dà / pochi anni in qua, et forse ancor dal / tempo consumata d(ett)a catenella che le / teneva sono à terra cadute».
Oltre che quelle chiavi appese à d(ett)o arco era/no di due porte come haveva Tusculo, e / Tivoli ne hà quattro.
Non solo volsero i Romani honorare i / Tiburtini con le gratificationi sudette, / mà à quelle aggiunsero, acciò per l'avve/nire si tenesse memoria perpetua di tal / recuperatione dello stendardo Romano, che / nella festa di Testaccio à Roma, dove si por/tava à mostra dal Confaloniero del Popolo / Romano la bandiera, pendone, ò ver sten/dardo d'esso Popolo Romano d'armesino / rosso con l'iscrittione, et arme S.P.Q.R.[,] / una simil bandiera, et un simil pendone / [f. 65v] over stendardo con S.P.Q.R. portasse un Alfiere, o vero / confaloniere Tiburtino, il quale à mostra / andasse con l'Alfiere over confaloniere Ro/mano. Et così alla mostra di d(ett)a festa d'i / giuochi di Testaccio andavano da Campido/glio al campo, et Monte di Testaccio due / bandiere, stendardi, ò pendoni à fatto simili / et l'iscrittione S.P.Q.R. in ormesino rosso / dà due Alfieri, ò confalonieri portati, uno / Romano, et l'altro Tiburtino, et il Popolo / Romano à nome della Città di Tivoli dava / à d(ett)o Alfiere, et confaloniere Tiburtino / d(ett)o stendardo ogni volta, che si facevano i / giuochi di Testaccio; et così si è osserva/to da tempo immemorabile, et vi è in / Tivoli memoria in cancellaria di molte / e molte volte in libri. Perche à detti / giuochi si mandavano dà Tivoli otto huo/mini de primi due per quartiere delli quat/tro quartieri, nelli quali viene la Città di/visa, i quali otto huomini si chiamavano / nelli statuti, et altre scritture Giocolatori / di Testaccio, et uno di essi doveva portar / [f. 66r] detto stendardo, et questo tale si eleggeva dal / Conseglio di Tivoli di anno in anno che si / facevano i giuochi di quartiere in quartie/re successivamente secondo l'ordine della / precedenza d'i Quartieri, frà quali il p(rim)o / è il Quartiere di S(an) Pauolo, il 2º. di Castro/vetere, il 3º. del Treio, il 4º. di S(anta) Croce / et così si trova osservato fino a' tempi de / nostri Padri. Frà i detti due Alfieri, ò vero Confalonieri nel modo di andare / su l'cavallo à d(ett)a mostra nacque discor/dia à tempo di Nicolao Papa Quinto, et / se il Tiburtino doveva andar del pari / col Romano, et si trovano memorie estrat/te dall'Archivio di Castel S(an)to Angelo di/ Roma, e dalle scritture del Popolo Rom(an)o / ivi conservate, che fù risoluto, che l'caval/lo del Confaloniere Tiburtino dovesse / andare à mano manca ò ver sinistra, / et alquanto à dietro al Romano, et ogn'anno / s'andavano in d/ett)i giuochi suscitando novi/tà in questo precedere, et sempre s'andava / deteriorando, atteso che volsero che la testa / [f. 66v] del cavallo Tiburtino arrivasse al collo del / Romano, poi alle spalle, et cosi sminuendo / si andò sempre à dietro. Nel tempo di Paolo / Papa Terzo questi giuochi furono fatti tre / volte la prima delle quali toccò il portar d(ett)o / stendardo à nome della Città di Tivoli al / quartiere del Treio, et in Roma vi nacque / discordia tale, che contra Giuliano Cesarino / il vecchio Confaloniero del Popolo si venne / à cortelli dà un Tiburtino, et quasi à / duello. se non si quietava il negotio.

La 2ª. volta Tivoli non volse mandarvi / Giocolatori, acciò con le gare incominciate non / si venisse à qualche maggiore inconvenien/te, se bene elesse il Confaloniere del / Quartiere di S(an)ta Croce, mà non vi fù man/dato d(ett)o Confaloniere, come manco gli altri / sette giocolatori, perche non fù stabilito / il modo del precedere del Confaloniere / Tiburtino in tempo. Ne creda alcuno, che / questo nome de Giocolatore esser nome vi/le, e di bagattelliere, come là parola / latina, mà veniva tirato, per che quel / [f. 67r] tale interveniva n'i giuochi di Testaccio / che faceva il Popolo Romano, in cavallo / bene armato. Là terza volta la Città / vi mandò i Giocolatori, et il Confaloniere / fù eletto del Quartiere di San Pauolo che fù / l'anno 1539. et il 5º. anno del Pontificato / di d(ett)o Pauolo, et allora fù resoluto che l'/Confaloniere Romano precedesse con tutto / il suo cavallo, et con stendardo Romano, / in cui stesse scritto S.P.Q.R. et poi se/guisse il Confaloniere Tiburtino à caval/lo con simile stendardo fra due sindici / Romani à cavallo similmente, et ciasc/uno di d(ett)i sindici portasse in mano la sua / mazza di legno tornito lunga due palmi / con due anelli d'argento per mazza, uno / da capo, et l'altro dà piedi à d(ett)a mazza; / et così fu osservato quell'anno 1539. che / fù l'ultimo, et di esso è memoria nella / Cancellaria di Tivoli à libro grosso de sindi/cati, et furono sindici in quella volta Ro/mani Mario Macarani il vecchio, et Vir/gilio Grassi. D'i Confalonieri eletti per / [f. 67v] tale effetto dà Tiburtini tutte altre volte / gli anni innanzi si trovano memorie ne' / libri di atti, et sindicati, et consegli di d(ett)a / Città, in d(etta) Cancellaria sparsamente verso il / tempo di Carnevale, quando d(ett)i giuochi si / facevano in Roma. Per scritture di d(ett)a / Cancellaria apparisce verso di tempi di / Carnevale, che d(ett)o stendardo vien dato dal / Popolo Romano al Confaloniere di Tivoli, / mà non trovo à costo di qual Popolo si fa/cesse, ò del Romano, ò del Tiburtino; mà / da scritture private d'un Cittadino, che fù / Confaloniero l'ultima volta sud(ett)a si con/iettura farsi à spese della Città di Tivo/li, à cui resta[,] finiti i giuochi, d(ett)o stendar/do. Dalle quali tutte cose di pitture[,] / iscrittioni, historie, et bandiera, o sten/dardo solito darsi dal Popolo Romano / al Tiburtino si corrobora, là perdita / di d(ett)o stendardo Romano in d(ett)a rotta / da Tusculani, et il ricoveramento di / esso stendardo fatto da Tiburtini. Marc'/Antonio Nicodemo afferma questo / [f. 68r] stendardo, che il Popolo Romano dà al Tibur/tino esser d'ormesino rosso con l'inscrittione / S.P.Q.T. significante il senato, et Popolo / Tiburtino, il che si convincie [per non vero] dalla consue/tudine sudetta oculatamente provata in / tempo di Pauolo Papa 3º., et che fusse / con S.P.Q.R. Et il concedere il Popolo Rom(an)o / al Tiburtino il portare lò stendardo con S.P.Q.T. / come poteva la concessione arguire alla / recuperatione dello stendardo Romano con / S.P.Q.R.? Certamente in conto niuno. Detto / Marc'Antonio Nicodemo ò vero hà errato, come / male informato o vero per adulare alla / Patria con far fino a' tempi nostri lo sten/dardo con S.P.Q.T., et magiormente si con/vincie quanto quell'istesso Giocolatore / che portò lò stendardo per li Tiburtini / l'anno 1539. hà lasciato scritto à penna / di sua mano l'ordine, et modo quell'/anno usato, e dice che stava con la iscrit/tione S.P.Q.R.

Mà ritorniamo dopò si lunga digressio/ne, ch'è già tempo al Conte Rainone / [f. 68v] il quale si era con l'occasione di questa / guerra, et rotta insignorito ò più tosto / intirannito della Città di Tusculo, il / che non piacque al Popolo Romano spa/ventato di lui, ne meno al Papa. Per / il che trattò il Papa di far baratto con d(ett)o Conte / et pigliar da lui Tusculo su le porte di / Roma, et in compenso darli là Città di Monte / Fiascone s{i}ede degli antichi Popoli Falisci / nominati molto frà gl'historici. Il Conte / accettò il partito, e consegnò Tuscolo al / Papa, et si partì alla volta di Monte / Fiascone, i Cittadini della qual Città non / volsero accettarlo, et il ributtarono in / dietro, et così egli si trovò burlato, et / fuori in uno istesso tempo di Tuscolo et / di Monte Fiascone; questo Rainone fatto / dà noi di sopra capitano della militia di / Federico p(rim)o, vien dà Pandolfo Colennutio fatto / condottiero delle genti di Lotario III duca di / Sassonia il 3º. anno di Innocentio 2º. Papa / et che poi fù Governatore di Frascati. Là più / commune fama è la già detta di sopra, et puole / [f. 69r]

concordarsi l'una, et l'altra opinione, et dir / che fusse stato prima di Federico condotto dà / lui in Italia, et poi da Lotario il quale / lo trovasse in Italia ricondotto à suoi ser/vitii[,] ambi due Imperatori Tedeschi: et che / questo Conte fù cacciato dà Ruggero re di / Sicilia. Non molti anni doppò d(ett)a rotta / dà Romani ricevuta sotto Tusculo, et / mentre il benefitio delli Tiburtini in re/cuperare il perduto stendardo era ancor fres/co, si raccoglie la Città di Tivoli[,] fatta bene/vola a' Romani[,] haver presa occasione di / concordarsi con loro, et levar l'occasioni di nove / guerre come era succeduto à gli Albani, / et Tusculani per farli censuarii; et si racco/glie, che si concordassero di pagare ogni anno / al Popolo Romano di censo il giorno di tutti / i Santi libre d'argento dugento cinquanta, che di moneta / moderna fanno scudi trenta tre e mezzo[,] / à baiocchi quindici per ogni libra. Questo / accordo fatto per sfuggir l'ira sfrenata, et cupidità dell'ordine de Banderesii Romani / contra i convicini Popoli, et in particolare / [f. 69v] contra i Tiburtini in cambio d'esser riposo, / quiete, et utile della Città fù principio di / maggiori discordie, e danni, et della perdita / d'ogni libertà di Tivoli. Atteso ch'i Romani / non havendo digerito ancora il grave sdegno / conceputo contra i Tusculani simulando il / disgusto, dimandarono al Papa, che li volesse / far gratia di donarli Tusculo, et egli gli lo / concesse. Subbito, ch'i Romani hebbero havuto / dal Papa Tusculo ivi andarono à Popolo / improvvisamente, et lo spianarono fino da' / fondamenti, et portarono in Campidoglio i / pezzi delle sue mura, et le tenevano nelle / sale, et stantie del Palazzo d'i loro Conser/vatori à vista, et à memoria perpetua / come mostra Pandolfo Collenutio, et noi / gli abbiamo veduti fino a' tempi nostri, / quando si è risarcito d(ett)o Palazzo. Marc'/Ant(oni)o Nicodemo afferma havere inteso dà / Frascatani, che desiderando i Tiburtini tor/nare in gratia d'i Romani hebbero da una / certa vedova maritata già ad un Tusculano / (quel che anticamente si diceva Tusculo hoggi / [f. 71r][4] si dice Frascati) rimase ivi[,] presero il segno di / entrare in Tusculo per recuperare lo stendar/do Romano, et havuto il segno i Tiburtini si spinsero per forza dentro alla porta di Tuscolo, / et là presero, et quella presa da loro diedero / a' Romani occasione di prendere là Città. / Mà i Romani dà loro stessi la ottennero, et / spianarono, et l'opinione sua vien confutata / così per esser senza authorità come ancora perche / i Romani erano dà sé sufficienti à questo / et da se stessi l'ottennero, et la spianarono, / come per altre ragioni che addurremo più di / sotto. Di questa vittoria i Romani dona/rono a' Tiburtini due statue rosse di pietra / spetie di porfido grandi, che servivano per / stipiti della porta principale di Tusculo, / et l'architrave di d(ett)a porta, che era di marmo / bianco commodamente largo, et il tenevano / le statue incastrato in testa, come dà detto / marmo si vede ancora hoggi. Li donarono una colonna d'alabastro, et ancora una / effigie di N(ostro) S(ignor) Giesu Christo di legno che viene / da Nicodemo schiodato, et deposto da croce di / [f. 71v] molta devotione. Le due statue stanno / erette per mostra à vista nella piazza mag/giore della Chiesa Cathedrale di S(an) Lorenzo / Maggiore appoggiate da ambi i lati della / porta antica del cortile principale del / Palazzo del Vescovato. Là colonna se l'/appropriò un cittadino privato, et se là vendé / scudi cinquanta con tutto che l'suo prezzo vero / dà lui non conosciuto fosse assai maggiore. / L'effigie di N(ostro) S(ignor) che da Nicodemo si schioda / si serba nella Chiesa di San Pietro hora Colleg/giata, detto il Crucifisso di San Pietro. Voglio/no il Tarcagnotto, il Collenutio, et altri / historici, ch'i Tusculani spianata là loro / Città da Romani si conferissero nelle Città / et luoghi convicini ad habitare, et in partico/lare à Tivoli. Et vogliono alcuni, che detti / Frascatani a' quali fu assegnata l'habitatione / vicino alla chiesa di S(an) Thomasso fuor dell'/antica Città di Tivoli, ma in loco ristretto / per fabricarvi borghi, et ampliar la Città / dentro à muri, de quali fù cinta la Città / nel tempo di detto Federico Barbarossa, frà / [f. 72r] li quali muri novi, et vecchi era

[4] Le facciate 70r e 70v interrompono la narrazione, in quanto riportano un elenco dei Castelli della Diocesi di Tivoli, con le Abbazie. La narrazione continua appunto nella facciata 71r.

la chiesa / di San Pietro sud(ett)a dove è d(etta) effigie; et che / i Tusculani per devotione la condussero / ivi, et là locassero in d(ett)a chiesa situata in / borgo assegnato à loro per stanzarvi, et che / non fusse donato altrimenti da Romani. Et / ancora hoggi dì vi vengono huomini, e donne / di Tusculo à visitarla devotamente. Delle altre cose poi da Romani donate a' / Tiburtini delle prede Tusculane di sopra / espresse, et con quale intentione le donassero, / sono state varie opinioni. Vogliono alcuni / che fussero per gratitudine dello stendardo / sud(ett)o ricuperato da' Tiburtini. Altri inter/petrano, ch'i Romani fecero quei doni, che / duravano in eterno à fine ch'i Tiburtini / tenessero sempre innanzi à gli occhi l'essempio / di Tusculo Città nemica, et infesta a' / Romani, quasi volessero significare, che s'/i Tiburtini non si portavano bene co' Ro/mani, il simile accaderebbe alla loro Città. / Li terzi poi hanno detto, ch'i Tiburtini / aiutarono i Romani in questa guerra, et / [f. 72v] i Romani li donarono d(ett)e cose in parte di / preda. Questa terza opinione è falsa, / perche i Romani non havevano bisogno d'/aiuto Tiburtino à questo; oltre che lo spia/namento fù fatto all'improviso da Romani / non come nemici, ma come padroni andati / ivi, et così concordano tutti i scrittori. Là / prima opinione non è verisimile molto, / perche i Romani, et loro Banderesii stava/no in quei tempi in albagia d'aspirar di / novo all'Imperio di tutto il mondo, et così / gonfi non tenevano quel conto, che si doveva, / et i loro antichi tenevano i Popoli, et / Città di Latio, et però si trovarono sempre / da piedi in prosperare, et con intestine guer/re di convicini Popoli, et giudicavano / ogni cosa per loro doversi fare come per / obligo; et frà là loro rotta, sotto Tusculo, / et recuperamento di stendardo fino allo / spianamento di Tusculo, essendo stata la rotta / sotto la condotta di d(ett)o Conte Rainone Capit(a)no / dell'essercito di Federico rimasto in queste / parti nella partenza di Federico per Lombardia / [f. 73r] che fù poco dopò l'anno 1155., et lo spianam(en)to / di Tusculo fù l'anno 1191 secondo Girolamo / Ferrucci, et MarcAntonio Nicodemo il 1195. et / così molti anni doppò, ne quali la gonfiezza / di quei Banderesii non comportava si lunga / memoria di tanto benefitio. Là seconda / opinione pare più probabile frà le tre sopra/poste, et questa vien corroborata dal successo. / Perche i Romani pretendevano essere i Tibur/tini loro vassalli per detto censo, et i Tiburtini / pretendevano essere semplicemente censuarii, / anzi i Romani pretendevano alterare il censo, / e che fusse maggiore, et per che i Tibur/tini vi inclinassero per isfuggir l'armi / Romane, et l'ira di popolo senza freno, / da scritture corse frà Romani, e Tibur/tini vedendosi ogni giorno con novità infestati / si risolsero ostinatamente non solo non consentire / ad augumento di censo, ma negarono pagar / più le libre 250. del censo convenuto sotto / pretesto, che fusse fatto senza legitima causa, / [f. 73v] e titolo giusto precedente, et più tosto per ri/moversi l'armi Romane da dosso, et che / con tutto ciò l'armi Romane non cessavano / infestarli, manco essi volevano pagar più / censo, col'quale pretendevano haver ricom/prate le molestie Romane in quel tempo / presenti, et le future; / et che dovendo stare / in briga ci volevano star senza pagare / il censo, et cominciarono circa 15. ò vero 20. / anni dopò lo spianamento di Tusculo, il / qual dà quello in poi fù detto Frascati / sotto la montagna di Tusculo; et fu detto / Frascati, per che dopò il disfatto Tusculo i / Tusculani spersi, et i convecini popoli con/ correvano quivi per alcune devotioni, onde / vi fù introdotta una fiera piccola sotto / Frascati di rami d'alberi, et senza muri / da principio, et poi cresciuta pian piano / venne à murarvisi, et introdursi ivi là / Città del Vescovato di Tusculo titolo d'i Cardi/nali Vescovi assistenti al Papa. […]

Novembre 2024

© ROBERTO BORGIA
robertoborgia@live.it